

Una strana avventura

Rocco Ruvolo

UNA STRANA AVVENTURA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Rocco Ruvolo
Tutti i diritti riservati

Una strana avventura

Antonio andò a letto tardi quella sera, doveva organizzare il giro dei clienti che avrebbe visitato il giorno dopo, così riesaminò i fax delle fatture che gli erano stati inviate dalle ditte che rappresentava e man mano che li esaminava, pensava agli articoli da proporre ad ognuno di loro. non aveva fatto tanto fatturato quel mese ma facendo il bilancio per l'anno in corso, era sopra la media.

“Comunque” pensò “domani almeno un paio di camerette dovrei venderle, giusto per pagarmi la benzina” e poi c'erano quei ponti che stavano arrivando al deposito, li avrebbe proposti a cinquecentomila lire l'uno, sicuramente ne avrebbe piazzato almeno centocinquanta con un guadagno netto di circa dieci Milioni. Gli affari tutto sommato procedevano bene pensò fra uno sbadiglio e l'altro così si alzò dalla scrivania ed andò a raggiungere Agnese, che si era stufata di aspettarlo e dormiva da un pezzo.

Si risvegliò in apnea, non riusciva a prendere fiato, come gli succedeva spesso in piena notte, il naso chiuso ed una sensazione di soffocamento, Agnese era sveglia e come al solito, lo informò che aveva russato peggio di un treno a carbone e che non ne poteva più. Antonio non rispose, andò in bagno e dopo qualche minuto si sentì meglio così tornò a letto, Agnese gli voltava le spalle, “segnali di guerra” pensò prima di riaddormentarsi. Il sonno di Antonio fu agitato non faceva che rigirarsi nel letto e non appena riusciva a trovare una posizione di riposo cominciava a russare, Agnese non ne poteva più era impossibile dormire con quel mantice nelle orecchie; perciò, decise che era arrivato il momento di metterlo con le spalle al muro.

Il sole filtrava attraverso i fori delle tapparelle e colpiva gli occhi di Antonio che alla fine dovette riaprirli, guardò l'orologio, le sette e trentacinque, doveva alzarsi, portare Giulia a scuola ed iniziare la sua giornata lavorativa. Era fine mese ed aveva urgenza di fare incassi, le ditte pressavano ed Antonio doveva darsi da fare, aveva un centinaio di clienti nella provincia di Messina e due volte al mese doveva visitarli per proporre le novità e riscuotere le fatture. Era un lavoro particolare e lo faceva prestando molta attenzione ai risvolti umani che secondo lui erano peculiari nell'attività stessa, era rispettato e benvenuto dai clienti per la sua capacità di risolvere i problemi con professionalità e soprattutto con l'umorismo necessario a stemperare le situazioni più complicate. Quel giorno avrebbe visitato i clienti della zona di Messina città e non avrebbe finito di sicuro; quindi, per finire tutta la sua zona ci sarebbero voluti una decina di giorni almeno, non rischiava di annoiarsi nelle prossime settimane.

Agnese si era già alzata, così si alzò anche lui sebbene non ne avesse nessuna voglia, si sentiva più stanco di quando era andato a letto, andò in bagno e guardando la sua immagine riflessa quasi non si riconobbe era stralunato, si vedeva chiaramente che aveva passato una nottata infernale gli occhi rossi e il naso che sembrava quello di un pugile era storto e gonfio, doveva respirare con la bocca aperta così si trovò a pensare che se l'avessero imbavagliato sarebbe senz'altro morto asfissiato si mise a ridere pensando all'immagine di se stesso che si era creato nella propria fantasia, si fece la barba abbondò col dopo barba cercando di rendersi il più presentabile possibile ed uscì dal bagno. Sua moglie era in cucina e guardandola capì che stava arrivando l'attacco ed infatti non tardò.

«Allora ti vuoi decidere ad andare dal dottore o no? Guarda che se tu non ci vai da stanotte dormi sul divano!»

«Sì, cara, rispose Antonio, ti prometto che non appena finisco gli incassi, che siamo a fine mese, andrò dal dottore.»

«Cosa? Quando finisci gli incassi? Non me ne frega niente dei tuoi incassi! Tu dal dottore ci vai oggi oppure quando torni non mi trovi è chiaro?»

Antonio era pronto a rispondere per le rime così stringendo il pugno aprì la bocca per mettere in chiaro come stavano le cose, ma in quell'attimo intercettò lo sguardo di Giulia, gli occhioni che cominciavano a riempirsi di lacrime lo guardavano, così perse tutta la carica dialettica che spingeva la lingua ad articolare cattiverie, la mano stretta a pugno si aprì in una carezza che scompigliò i capelli della bimba e disse:

«No piccola mia sai i grandi a volte dicono cose cattive ma tu non ci devi pensare perché ti vogliamo tanto bene.»

«Sì papà ma tu vai dal dottore così ti passa la malattia del naso, se no tu te ne vai arrabbiato e la mamma poi piange.»

Antonio cercò di metterla sul ridere dicendo:

«Oh le mie donne.... tutte contro di me.»

E così dicendo tentò di abbracciare Agnese che però si sottrasse dicendo:

«Non ci provare o vai dal dottore o manterrò quello che ti ho detto.»

Così Antonio, per far calmare le acque, fu costretto a stravolgere la propria giornata e dovette mettersi al telefono per avvisare i clienti che quel giorno non sarebbe passato e siccome la maggior parte di essi doveva regolare dei “sospesi”, nessuno protestò “per pagare c'è sempre tempo recitava un adagio”.

Passò tutta la mattinata nella sala di attesa del dottor Merrina, dopo una sommaria visita il responso fu che probabilmente si trattava di polipi nasali e che necessitava una visita specialistica

«Dottore chi mi consiglia come specialista? chiese Antonio.»

«Guardi che è una sua scelta però se proprio vuole un consiglio direi che il dottor Davì, il primario del reparto otorino dell'ospedale di Milazzo, è la persona più indicata a mio parere.»

Arrivarono allo studio con mezz'ora di anticipo.

«Non si sa mai, meglio arrivare in anticipo anziché in ritardo» disse Agnese, ed infatti dovettero aspettare un'ora e mezza prima di essere ricevuti dal dottore.

Antonio ostentava sicurezza ma in cuor suo aveva una fifa matta, pensava che avrebbe dovuto con ogni probabilità essere operato e la cosa gli dava un senso di panico che non aveva mai provato in vita sua, parlava con la moglie di cose futili rideva e scherzava ma quell'ora e mezza passata in sala di attesa fu un tormento indicibile per il povero Antonio, quando infine venne il suo turno si sentì sollevato. La visita del dottor Davì fu molto accurata, anche se come disse dopo, la patologia era evidente e l'unica soluzione era quella paventata da Antonio.

«Sì, sono proprio polipi e vanno tolti al più presto, sentenziò il dottor Davì dopo la visita, parli con la segretaria per stabilire il giorno del ricovero.»

Antonio nonostante le rimostranze di Agnese riuscì a posticipare la data del ricovero di una settimana per avere il tempo di sistemare le cose col lavoro visto che erano a fine mese ed era in ritardo con gli incassi, il litigio fu inevitabile.

«Tu col tuo maledetto lavoro non esiste altro per te! Come! Il dottor Davì dice che sei grave che non c'è tempo da perdere e lui che fa? "Dottore purtroppo dobbiamo rimandare di una settimana perché ho degli impegni di lavoro improcrastinabili" non hai rispetto né per te né per i tuoi figli, sei senza cuore ecco cosa sei!»

Antonio si mise a ridere dello sfogo della moglie, perché sapeva che erano l'amore e la paura a parlare per lei quindi non si arrabbiò ma le disse:

«Cara lo sai che tu ed i ragazzi siete tutto quello che ho, purtroppo dopo la morte dei miei genitori non mi è rimasto altro, ma il lavoro che svolgo ha i suoi tempi e devo rispettarli altrimenti rischio di perdere i clienti e di mettere in difficoltà le ditte che a fine mese hanno bisogno di liquidità. Perciò cara ti giuro che non mi affaticherò e terrò

lo spray sempre a portata di mano ma non posso fare diversamente credimi.»

Agnese tacque, per un po' tenne il broncio ma sapeva che Antonio non poteva fare altrimenti; quindi, la preoccupazione e l'affetto per il marito ebbero il sopravvento e tornarono verso casa abbracciati come due innamorati al primo appuntamento.

Così Antonio dieci giorni dopo, si ritrovò nell'ospedale di Milazzo. Lo sistemarono in una camera con altri due pazienti. Sua moglie mise a posto l'armadio ed il comodino, erano quasi le undici quando finì di rassettare tutto. Uscirono per prendere un caffè al distributore automatico e chiacchiararono un po' del più e del meno per allentare la tensione, poi lei disse:

«Antonio amore è meglio che ora vada, devo prendere Giulia a scuola e passare da mia madre per vedere cosa fa Giancarlo, quel bimbo sta diventando un vero diavolello e la fa impazzire povera nonna!»

Antonio l'abbracciò e la strinse forte.

«Vedrai cara che non è niente, sarà come togliersi un dente o poco più.»

Agnese stretta al marito cominciò a singhiozzare, Antonio le disse:

«Bel modo di far visita ad un paziente che deve essere operato! Invece di darmi coraggio, sono io che devo rincuorare te e si mise a ridere.»

Così Agnese si decise ed andò via.

Il giorno dopo un infermiere lo accompagnò in giro per l'ospedale a fare le analisi e i controlli necessari, prima dell'intervento.

Mentre aspettava il suo turno per le radiografie, cominciò a pensare ed a vagare con la mente, "chissà se l'intervento era pericoloso, la medicina moderna era sicura ed efficiente ma l'imprevisto poteva essere dietro l'angolo ed allora poteva benissimo succedere ..." ma mentre esaminava tutti i risvolti peggiori, una voce dolce lo riportò a terra dai suoi vagheggiamenti.

«Mi scusi è qui che si fanno le radiografie?»

Le rispose affermativamente e la divorò con gli occhi, era bellissima! Mora, occhi neri, un metro e settanta di fragrante femminilità.

«Mi scusi» le disse Antonio «ma lei è ricoverata qui?»

«Sì» rispose «sono nel reparto otorino con il dottor Davì, mi devo operare al naso.»

«Che casualità anch'io devo operarmi al naso quindi siamo nello stesso reparto.»

«Mi presento» disse «sono Antonio Di noto, e lei?»

«Piacere Rosa Amendolia» rispose.

«Ed a parte farsi tagliuzzare dal dottor Davì cosa fa di bello?»

«Sono insegnante di Educazione Fisica al liceo di S. Agata di Militello.»

«Io vengo spesso a S. Agata, ho un paio di clienti ed ogni quindici giorni devo passare a visitarli.»

«Di cosa si occupa?»

«Sono rappresentante di mobili.»

«Ah un lavoro che non l'annoia immagino.»

«Beh magari all'inizio può sembrare avventuroso stare in giro per giorni ma poi col tempo ti accorgi che ti sei perso il primo dentino di tuo figlio o i primi malfermi passetti, però la vita è così e non ci si può fare nulla.»

«Quanti figli ha?» chiese Rosa

«Due, un maschio e una femmina; e lei? Mi scusi ma faccio fatica a darle del lei se non si offende potremmo darci del tu?»

«Io sono sempre Rosa» rise.

«Ed io sempre Antonio e dimmi sei sposata?»

«Sì sono sposata ed ho un bambino e tua moglie cosa fa?»

«La parrucchiera e tuo marito?»

«Fa il ferroviere è macchinista.»

«Ah, lavoro particolare anche il suo quindi, sempre in giro ma ripeto purtroppo questa è la vita e ci dobbiamo coesistere anche se a volte vorremmo urlare che siamo stufi e prendere una pausa pensando solo a noi, poi però ci ren-

diamo conto che il trantran quotidiano ha le sue regole e siamo tenuti a osservarle.»

«Signor Di Noto? Disse l'infermiere, è il suo turno.»

«Oh scusami devo entrare, mi chiamano» disse Antonio
«ci vediamo ciao.»

«Ciao Antonio mi ha fatto piacere parlare con te.»

«Anche a me a dopo.»

Quella sera Antonio non pensava più a Rosa, Agnese ed i bambini erano stati con lui fino alle 8:00 di sera, Giancarlo aveva meticolosamente esplorato tutta la camera e dopo era passato al resto del reparto. Giulia gli stava dietro controllando che nelle sue corse sfrenate per il corridoio non combinasse qualche guaio e non infastidisse i pazienti delle altre camere, erano venuti anche i suoceri a trovarlo e Francesca, la suocera, a cui Antonio voleva bene come ne aveva voluto alla madre e forse anche più, non aveva fatto altro che coccolarlo.

«Non mangiare quelle porcherie che cucinano qua dentro! ci pensa mamma Francesca a te visto che Agnese è impegnata col lavoro, stai tranquillo a mezzogiorno viene tuo suocero che tanto ormai è pensionato e ti porta da mangiare.»

Era così sua suocera un uragano di donna di quelle che erano capaci di smontare e rimontare una casa nell'arco di una giornata ed Antonio le era affezionato come un figlio. Lui aveva perso i genitori in un incidente stradale cinque anni prima, Antonio andò indietro con i ricordi, gli sembrava ieri ed era passato tanto tempo!

Quell'anno il padre lo informò che intendeva passare le festività natalizie a Napoli dalla figlia Emilia, era dall'Estate che non la vedevano e soprattutto che non vedevano Barbara la nipotina che avrebbe compiuto tre anni il quattro gennaio, sarebbe stata felice di avere i nonni a festeggiare con lei. Quello era il primo compleanno che la bimba avrebbe "capito" e volevano che ci fossero delle fotografie con i nonni a ricordarle quell'evento. Emilia aveva sposato un medico napoletano e si erano stabiliti in quella città dove Ciro, il marito, svolgeva la sua professione. An-

tonio aveva pregato il padre di andare in treno e non in macchina ma lui si era messo a ridere.

«Antonio, aveva risposto il padre, cosa credi che tuo padre sia rimbambito? Ricordati che ho fatto il rappresentante prima di te ed ho passato tutta la vita in macchina non lo dimenticare! Lo so che la strada è brutta e che siamo in pieno inverno ma vorresti che andassi da tua sorella con le mani in mano? Tua madre sta preparando tanta di quella roba fra regali e cose da mangiare che per portarla avremmo bisogno di un furgone altro che treno.»

Così partirono in macchina. All'andata il viaggio si svolse senza intoppi ma al ritorno, mentre percorrevano la Salerno-Reggio Calabria si ritrovarono in un banco di nebbia, Giancarlo il padre di Antonio procedeva piano perché Giulia la moglie era atterrita, “stai attento Giancarlo che non si vede niente vai piano!”

Un Tir sfrecciava nella nebbia, Carmelo Piscitello il guidatore, era stanco, era partito tre giorni prima da Catania per andare a Monaco di Baviera dove aveva scaricato gli agrumi ed era ripartito dopo aver ricaricato il camion di semilavorati, praticamente senza riposo, il viaggio dalla Germania a Catania sembrava non avere mai fine, si chinò per prendere una lattina di birra e sentì un botto, il camion sbandò ma lui riuscì a riportarlo in carreggiata e riscosso dallo scampato pericolo pensando di aver urtato il guardrail continuò il viaggio.

ma non era il guardrail, quello che il camion aveva urtato, si trattava della Fiat 131 di Giancarlo e Giulia che era andata subito in testa coda e dopo in paio di carambole era volata giù dal viadotto, i genitori di Antonio erano morti sul colpo, senza che nessuno si accorgesse di come si fossero svolti i fatti.

Adesso la sua famiglia, le persone a cui voleva veramente bene erano lì in quella stanza: sua moglie i suoi figli ed i suoceri.

Venne il momento di uscire per i visitatori, Antonio salutò tutti e quando abbracciò Giulia per salutarla, lei col suo visetto serio serio lo commosse.